

Comuni «Così le nostre tasse»

DAL NOSTRO INVIATO GUIDO DELL'AGUIA

VENEZIA. La Finanziaria '88 non va. Così come è stata presentata prefigura ancora una volta grossi «buchii» per i bilanci comunali e pesanti balzelli per i cittadini. Lo affermano gli assessori ai Tribuni delle principali città italiane, riuniti a Venezia.

1 milione miliardi del contratto del personale, inseriti in estremo nel decreto sulla finanza locale - proprio ieri, alla sua sesta edizione, è stato definitivamente varato dal Senato - consentono agli amministratori di uscire dall'emergenza acuta e di guardare un po' al di là dell'orizzonte. Infatti, quell'ordine del giorno votato in Parlamento per una delega sulla questione dell'autonomia impositiva (cioè la facoltà dei Comuni di emettere tasse proprie) marca un impegno preciso ma anche un rischio. Il rischio che il ministro delle Finanze si ripresenti, di qui al gennaio '89, con un progetto inattuabile e solo formalmente ispirato ai principi di autonomia impositiva. Tentativi del genere, vale la pena ricordarlo, ci sono già stati. Nel passato si sono chiamati Socof o Tasco, e tutt'oggi frequentano i riferimenti a una «sovratassa» sulla casa. I Comuni sembrano avere le idee abbastanza chiare su cosa «non fare». E guarda caso spesso è proprio quello che propone il governo. In sostanza: non deve essere una sovrapposizione, o una addizionale, o un rincaro indiscriminato di imposte esistenti. Per cui, cosa sarà questa fantomatica autonomia impositiva? Il presidente della consulta Finanza locale dell'Anci, Enrico Guadagni, e i docenti universitari Gianluigi Mengarelli e Federico Pica, hanno gettato sul tappeto, pur con diverse accennazioni, alcune ipotesi di compartecipazione all'introito complessivo di imposte come Irpef, Iva e altro; rioridone dei tributi attualmente gravanti sul settore immobiliare; rilancio dei consigli tributari. In modo da garantire una lotta all'evasione ben più incisiva di quanto non avvenga oggi. E proprio qui sta il punto. L'equivo maggiore in cui molti cadono parlando di autonomia impositiva è proprio questo: come si può - si osserva - tener fede all'impegno dell'invarianza della pressione fiscale e allo stesso tempo ottenere un introito maggiore di quello odierno? La risposta sta nella lotta all'evasione fiscale.

Firenze Manifesto di «alternativa riformistica»

FIRENZE. EspONENTI COMUNISTI, socialisti e delle due rispettive aree, che avevano comunicato la nascita di un «club», hanno sottoscritto a Firenze un documento-manifesto che così comincia: «Si ripresenti in Italia come ipotesi strategica e reale l'alternativa riformistica della sinistra». Le adesioni, per ora, sono inferiori a quelle che erano state annunciate più volte in interviste e reportage. Sono undici: tra gli altri, i comunisti Gianfranco Bartolini (presidente della giunta toscana) e Franco Camarlinghi (consigliere regionale), i socialisti Giorgio Morales (assessore comunale), Enzo Cheli (giurista) e Zeffireo Giufollè (storico). «I comunisti in Italia come ipotesi strategica e reale l'alternativa riformistica della sinistra».

Il punto da cui si parte è quello indicato dalle cifre della Finanziaria '88: 23.046 miliardi trasferiti ai Comuni per la spesa corrente e 1.120 miliardi di investimenti che andranno in ammortamento nell'89. Queste cifre rappresentano solo l'80% circa del totale delle disponibilità finanziarie dei Comuni perché un buon 20% già oggi viene ottenuto con i tributi locali e le tariffe dei servizi erogati. Secondo le intenzioni, queste percentuali vanno portate in prima battuta a «metà e metà», per arrivare a una situazione ottimale di 80% di risorse proprie e 20% di fondi trasferiti dallo Stato.

Il ministro del Tesoro si dice favorevole a inserire le nuove norme Irpef nella legge finanziaria. Il Pli minaccia di dissociarsi sulla tassa della salute

Adesso Amato promette sgravi fiscali dall'88

I liberali sbattono la porta in faccia al resto della maggioranza e minacciano la presentazione di 25 emendamenti autonomi alla legge finanziaria: tassa sulla salute e fisco in primo piano. L'ennesimo vertice è andato a vuoto. Arriveremo a lunedì. Intanto, si profila la possibilità che gli sgravi Irpef vadano in legge finanziaria entrando così in vigore dal 1° gennaio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Hanno esagerato», ha commentato alla fine un esponente della maggioranza. Fatto è che i liberali hanno preso cappello ed hanno polemicamente abbandonato la riunione al Senato tra i partiti di maggioranza e il governo convocata, ancora una volta, per trovare un accordo sugli emendamenti da presentare alla legge finanziaria e al Bilancio dello Stato. La commissione Bilancio di palazzo Madama ha posto lunedì sera come termine per la presentazione delle proposte di modifiche (l'intera giornata di ieri i comunisti l'hanno dedicata proprio alla selezione e al perfezionamento degli emendamenti).

Msi «Continuità con il fascismo»

ROMA. La parola d'ordine è: «Continuità con il fascismo» anche sul piano politico. Gli ammiratori di ferro si preparano ad andare al congresso del Msi non solo per far ottenere al loro leader una presidenza con ampi poteri («Il partito non può fare a meno di Giorgio Almirante»), ma anche per contrastare quanti nel partito immaginano chissà quali inserimenti nel gioco politico. «Non vogliamo essere la ruota di scorta di nessuno perché siamo in antitesi globale al sistema, radice di tutti i mali», ha detto Mirko Tremaglia presentando con Franco Franchi e Michele Marchio la corrente «vetro-almirantiana» denominata «Nuove prospettive nella continuità», una delle tre in cui si è diviso il vecchio gruppo del segretario. La polemica è anche con i «camerati» della ex maggioranza (da una parte Tatarella, che sponsorizza la candidatura di Gianfranco Fini, dall'altra Servello e Pazzaglia) accusati di camuffare una revisione della linea seguita finora dal Msi con la disponibilità a operazioni di «ingegneria costituzionale». Ma Tremaglia con i suoi 60 fedeli su 600 delegati conta di essere l'ago della bilancia del congresso. E c'è chi ha subito tradotto: il giovane Fini alla segreteria ma con Almirante che continua a comandare dalla presidenza del Msi.

Granelli: «Passiamo alla terza fase di Moro»

Democristiani e socialisti litigano sui rapporti col Pci

Dopo un lungo silenzio, la Dc riscopre i rapporti con il Pci. Persino dall'inattesa sponda di Gava si riconosce che i «voti comunisti non possono essere tenuti in frigorifero». Incalza Granelli: «Bisogna passare alla terza fase di Moro». Per prevenire le accuse socialiste, Scotti rinfaccia a Craxi di essere stato proprio lui a «rimettere in gioco il Pci». E Martelli non trova di meglio che riscoprire il pentapartito strategico.

Granelli: «Passiamo alla terza fase di Moro»

ROMA. In una squadra di calcio succede spesso che un giocatore rubi la palla a un altro. E nella Dc il gruppetto di Gava e Scotti, che è andato a occupare il centro del partito sembra applicare lo stesso schema. L'altro giorno era stato Antonio Gava a spiazzare gli «amici» della sinistra dc, parlando dei voti comunisti «da non tenere in frigorifero». E ieri Vincenzo Scotti si è preoccupato di stoppare tempestivamente il centrocampo avversario: quello del Psi, il maggior partner dell'attuale maggioranza di governo: «È il segretario del Psi - ha detto - che, sia pure con violente polemiche, rimette in gioco i comunisti». E la Dc per «non rassegnarsi a giocare un ruolo di partito comprimario o subalterno», non può che mettersi «in competizione aperta». Tanto più che se il Psi ha fatto saltare il «vecchio equilibrio» (c'è la particolare avvezza di «grande movimento senza molti confini», quell'«intima coesione» (così l'ha definita Scotti) tra i «cinque» viene meno comunque perché «non c'è più una questione comunista, cioè un partito che si colloca fuori e contro un sistema in attesa di una rivoluzione». E allora, che «sì» dia. Scotti ha cominciato subito con un calcio mirato nella porta di Craxi: «Il consenso non si conquisterà sulla base di rendite di posizione (i quattro anni a palazzo Chigi, ndr), ma sulla efficacia della risposta concreta alle nuove realtà».

Martelli nega capriole del socialisti sul nucleare

Nella situazione attuale un giudice è dipendente dal potere politico, ma è irresponsabile rispetto ai cittadini. Un doppio errore», ha detto Claudio Martelli. «Bisogna invece affermare e garantire l'autonomia dei giudici dal potere politico ma anche stabilire il principio della responsabilità in caso di dolo o colpa grave». A proposito del referendum sul nucleare, polemizzando con il leader dei Verdi, Martelli ha cercato nuovamente di negare che il Psi abbia «scambiato di una virgola» la sua posizione, che - dice - non ha mai espresso «un no ideologico all'energia nucleare».

Le schede sono illeggibili? «Non si possono cambiare»

«Indecifrabili e illeggibili». Così vengono definite le cinque schede per il referendum dai parlamentari democristiani Alessi, Furnagalli, Ciccardini, Fiori, Testi e Usellini che hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Interni per chiedergli di emanare provvedimenti urgenti al fine di rendere più chiare le schede. Impossibile prendere in considerazione la richiesta, ha risposto il Viminale. «I quesiti referendari sono riprodotti secondo la stessa fattura dall'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte di cassazione. Non è ammissibile, quindi, nessuna integrazione dei quesiti che andrebbe a ledere la stretta competenza della Cassazione».

Sui giudici disegno di legge della Sinistra indipendente

Presentato dai senatori della Sinistra indipendente un disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati. «La particolarità di questa proposta - ha detto il senatore Onorato - è che ne è il primo firmatario - sta nell'abolizione della rivale dello Stato contro il magistrato. La rivale sarebbe infatti incostituzionale in quanto violerebbe la riserva di giurisdizione spettante alla Corte dei conti in materia di contabilità pubblica». Per il resto la proposta si muove lungo le linee «largamente condivise» - ha detto Onorato - di una responsabilità civile dello Stato per i provvedimenti autonomi e di una responsabilità disciplinare del magistrato nei casi di colpa. Questa prospettiva di riforma, secondo Onorato, è «favorevole da una risposta negativa al quesito referendario».

Zangheri su «Rinascita»: le ragioni dei nostri 5 sì

Intervista a «Rinascita» di Renato Zangheri (nella foto), sulle ragioni dei cinque sì del Pci al referendum. Il presidente del gruppo comunista alla Camera rinnova la polemica con i socialisti. «Il referendum si sarebbe evitato - dice Zangheri - se la maggioranza di governo fosse stata capace di definire una nuova politica energetica e una moderna riforma della giustizia. Ora si scaricano sugli elettori gli equivoci, gli strumentalismi, le reticenze su cui, in questi anni, si è costruita la stabilità. Al fronte del no hanno aderito personalità politiche e della cultura di diverso orientamento, oltre a partiti come Pri e Dp. Questo sta a sottolineare l'emergere di una rivolta morale, prima ancora che politica, nei confronti dell'uso spregiudicato e improprio che alcune forze di governo hanno inteso fare dell'istituto referendario. I motivi di fondo di questa reazione sono cordiali visi dai comunisti, ma una vittoria del no - insiste Zangheri - rappresenterebbe una sostanziale conferma di norme di cui tutti auspicano il superamento perché pericolose per l'indipendenza della magistratura e insufficienti per i diritti dei cittadini».

L'accusa principale è di uso strumentale dei referendum Azione cattolica polemica con il Psi «Vuol destabilizzare il sistema»

Un durissimo attacco viene rivolto dal direttore di «Segno sette», settimanale dell'Azione cattolica, al Psi ed ai radicali accusati di aver voluto i referendum per dividere il paese e ricattare la Dc, e di perseguire una «strategia» che mira a destabilizzare il sistema. Ci si chiede perché non sono state modificate delle leggi evitando referendum confusi, costosi e pieni di incognite.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «I referendum sono stati voluti per dividere e, in un certo modo, ricattare la Dc e, dunque, fanno parte integrante dell'attuale strategia del polo radical-socialista intesa a destabilizzare il sistema creando ad arte situazioni difficili e contraddittorie e proponendosi subito dopo, come salvatori della patria». Queste durissime affermazioni sono contenute in un articolo apparso sul settimanale dell'Azione Cattolica «Segno sette» a firma del suo direttore Angelo Bertani.

Quanto al referendum sulla giustizia, ci si chiede se esso non sia stato voluto da «un Psi più volte inquisito in varie parti d'Italia, per la spregiudicata condotta di molti suoi esponenti» tanto che «aveva minacciato, neppure tanto velatamente, di limitare la libertà della magistratura, giudicata eccessiva». Dopo aver rilevato che «la responsabilità dei giudici va meglio definita, ma salvaguardando la loro libertà e, anzi, aumentando la loro difesa», il direttore di «Segno sette» ricorda «il tributo di sangue pagato dai magistrati negli anni di piombo» e quello che viene pagato tuttora «sul fronte della mafia e della camorra, del traffico di armi e delle tangenti». Si afferma, inoltre, che «se si vuole contenere la dilagante immoralità amministrativa di molti organismi, faccendieri e persino partiti politici, è necessario che i giudici siano molto liberi e molto difesi da vendette traversali».

Per quanto riguarda il referendum sul nucleare la battaglia degli ecologisti viene definita «debole», ma si sostiene, con particolare riferimento al Psi ed ai radicali, che quelle forze politiche che oggi si dicono contrarie alle centrali nucleari «domani potrebbero cambiare linea se ne vedessero un vantaggio non per il paese ma per se stessi». D'altra parte queste forze «sono state e sono anticlericali, ma se c'è un toro cono si affrettano a firmare il Concordato. Dicono di essere pacifiste per tradizioni e convinzioni, ma premono perché le navi vadano ad affollare il Golfo».

Le questioni che sono oggetto di referendum potevano essere risolte, secondo il direttore del settimanale, già nella passata legislatura. Ma «sono stati i socialisti e i radicali a non volerlo ed a costringere il paese ad andare alle urne». E c'è da domandarsi perché, con la nuova legislatura, gli stessi problemi non sono stati affrontati e risolti e perché queste forze rappresentate in Parlamento «abbiano preferito avviare la complessa e costosa procedura del referendum anziché promuovere, come sarebbe loro compito istituzionale, leggi modificative dell'attuale normativa». Di qui «il sospetto» - che «cresce ripensando alla storia degli ultimi mesi, crisi di governo ed elezioni anticipate comprese» - che ci sia «un progetto destabilizzante». Ecco perché - conclude il direttore del settimanale - è bene regolarsi come quando, nella vita quotidiana, «uno sconosciuto o un conosciuto o poco affidabile ci vuole obbligare a rispondere ad una domanda confusa e poco comprensibile ed abbiamo timore che sotto ci sia un trucco: la risposta migliore è no, grazie».

È intervenuto al convegno dei forlaniani Goria cambia timbro: governo in sintonia con la Dc

FEDERICO GEREMICCA

SIRMIONE. Toni smorzati, stavolta, alla ricerca di un difficile equilibrio: «Occorre un'azione comune di tutti i dc per il raggiungimento di un unico obiettivo. E l'obiettivo non può che essere quello costantemente indicato da De Mita quando sottolinea la necessità di ritornare al più presto alla ricostituzione di una stabile alleanza politica». Giovanni Gona arriva a Sirmione e, di fronte ai forlani nuntiati a convegno, rafforza la polemica che lo aveva visto contrapposto, a Chianciano, proprio al segretario del partito. Con De Mita aveva avuto un imbarazzante incontro martedì a piazza del Gesù. Quà a Sirmione, Gona ripete: «Dobbiamo evitare di accentrare tutta l'attenzione sul governo e di considerare il governo come il solo luogo del confronto e della ricerca dell'intera politica».

Certo, non è il polemico discorso di Chianciano con la denuncia di qualcuno che rompe vasi e qualcun altro che passa il tempo a incollarli; ma Goria aggiunge: «Tocca anche alla Dc sviluppare il massimo di iniziativa politica, facendo valere il giusto peso del consenso ricevuto, per costruire il confronto con gli alleati». Oltre, però, stavolta non va. E cambia registro: «Il consenso e l'appoggio ricevuto dal partito nel mio sforzo, mi confermano della sintonia sostanziale che esiste tra azione di governo e azione della Dc». Il presidente del consiglio non dimenticando di avere di fronte gli uomini del



Giuliano Amato



Beniamino Andreatta



«Spero ancora che Cossiga riceva il comitato del no»

Il presidente del «comitato per il no» al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati non ha ancora perso «la speranza» di poter essere ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica al quale ha inviato un'altra lettera. Il senatore dc Francesco Paolo Bonifacio (nella foto), che da Cossiga vorrebbe andarci con i membri del direttivo del comitato di cui è presidente onorario Norberto Bobbio, ha dichiarato: «Avremmo voluto dire al presidente della Repubblica e gli diremo se ci riceverà, come lo spero, che il referendum è una manifestazione della sovranità popolare per cui coinvolge in prima persona la società. Bisogna perciò dare spazio non monopolistico ai partiti e ai promotori del referendum, ma a tutte le voci che nelle società di muovono». Il Quirinale però fa sapere che dopo attenta valutazione, per non interferire in alcun modo nella campagna referendaria, per il momento il comitato non sarà ricevuto.

Sui giudici disegno di legge della Sinistra indipendente

Presentato dai senatori della Sinistra indipendente un disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati. «La particolarità di questa proposta - ha detto il senatore Onorato - è che ne è il primo firmatario - sta nell'abolizione della rivale dello Stato contro il magistrato. La rivale sarebbe infatti incostituzionale in quanto violerebbe la riserva di giurisdizione spettante alla Corte dei conti in materia di contabilità pubblica».

Zangheri su «Rinascita»: le ragioni dei nostri 5 sì

Intervista a «Rinascita» di Renato Zangheri (nella foto), sulle ragioni dei cinque sì del Pci al referendum. Il presidente del gruppo comunista alla Camera rinnova la polemica con i socialisti. «Il referendum si sarebbe evitato - dice Zangheri - se la maggioranza di governo fosse stata capace di definire una nuova politica energetica e una moderna riforma della giustizia. Ora si scaricano sugli elettori gli equivoci, gli strumentalismi, le reticenze su cui, in questi anni, si è costruita la stabilità. Al fronte del no hanno aderito personalità politiche e della cultura di diverso orientamento, oltre a partiti come Pri e Dp. Questo sta a sottolineare l'emergere di una rivolta morale, prima ancora che politica, nei confronti dell'uso spregiudicato e improprio che alcune forze di governo hanno inteso fare dell'istituto referendario. I motivi di fondo di questa reazione sono cordiali visi dai comunisti, ma una vittoria del no - insiste Zangheri - rappresenterebbe una sostanziale conferma di norme di cui tutti auspicano il superamento perché pericolose per l'indipendenza della magistratura e insufficienti per i diritti dei cittadini».



Martelli nega capriole del socialisti sul nucleare

Nella situazione attuale un giudice è dipendente dal potere politico, ma è irresponsabile rispetto ai cittadini. Un doppio errore», ha detto Claudio Martelli. «Bisogna invece affermare e garantire l'autonomia dei giudici dal potere politico ma anche stabilire il principio della responsabilità in caso di dolo o colpa grave».

Le schede sono illeggibili? «Non si possono cambiare»

«Indecifrabili e illeggibili». Così vengono definite le cinque schede per il referendum dai parlamentari democristiani Alessi, Furnagalli, Ciccardini, Fiori, Testi e Usellini che hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Interni per chiedergli di emanare provvedimenti urgenti al fine di rendere più chiare le schede. Impossibile prendere in considerazione la richiesta, ha risposto il Viminale.

MARCELLA CIARNELLI